

## GUERRA / CRISI UMANITARIA



Bandiere armene sventolano sulle tombe dei soldati morti durante la guerra del Nagorno Karabakh del 2020.

©KEYSTONE

# La tragedia dimenticata

## In Nagorno Karabakh centomila civili rischiano la morte «Nessuno ne parla, la Svizzera ci aiuti»

DI **Andrea Bertagni**

Tempo di lettura: 5'01"

### Il portavoce della comunità armena in Ticino

«La nostra è una cultura millenaria e vogliamo solo vivere in pace nelle nostre antiche terre ancestrali»

Ludwig Naroyan è arrivato a Lamone nel 1976. «Non sapevo una parola di italiano, arrivavo da Istanbul in Turchia». Oggi Naroyan non solo parla benissimo l'italiano, ma è anche architetto e portavoce della comunità armena in Ticino, che si compone «più o meno di 100 persone», sottolinea. In Svizzera gli armeni che sono fuggiti dal loro Paese sono circa 5mila. E quasi tutti hanno una storia difficile alle spalle. Una storia di dolore, sofferenze e un amore grandissimo per la propria identità. Un'identità forte e «millenaria», precisa Naroyan, che quando parla del blocco del corridoio di Lachin (vedi articolo principale) improvvisamente si rabbuia.

«Ancora oggi se un armeno vuole vivere in

pace in Turchia è obbligato a cambiare nome e cognome e parlare il meno possibile delle questioni armene», racconta. Così chi non ce la fa più, va via, «altrimenti, se si resta e si alza la voce, si viene uccisi».

#### Una civiltà millenaria

Gli strascichi del genocidio armeno compiuto più di 100 anni fa dagli ottomani sono ancora vivi. Tanto che «fino a oggi non è ancora stato riconosciuto dalla Turchia», sottolinea il portavoce della comunità armena in Ticino. Che si dice molto preoccupato per quello che sta avvenendo nel Nagorno Karabakh. «Nei progetti dell'Azerbaijan c'è quello di allargare i suoi confini ai danni dell'Ar-



### Quei rapporti economici «imbarazzanti» tra Azerbaijan e Occidente

#### In Svizzera con la benzina

Per gli armeni quella dell'Azerbaijan è una dittatura. Di sicuro il Paese è criticato da molte ONG, come Amnesty International, che parla di torture e libertà negate. Altrettanto certe sono le relazioni commerciali con l'Occidente, tra cui la Svizzera, come ha dimostrato la recente protesta nei confronti di Migros che con la società statale petrolifera azera Socar ha un contratto per le sue stazioni di benzina.

Russia, non lo fa, allora devono intervenire le Nazioni Unite, nel cui Consiglio di sicurezza dallo scorso 1° gennaio siede anche la Svizzera».

#### Le condanne

A condannare l'occupazione del corridoio sono stati oggi Francia, Germania e Stati Uniti. Il Tribunale internazionale dell'Aia da parte sua ha aperto un fascicolo sulla grave crisi in corso. Mentre la Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati, preoccupata per la situazione umanitaria ha inviato una lettera al Consiglio federale in cui condanna le violazioni del diritto internazionale derivanti dal blocco del corridoio che si protrae dal 12 dicembre 2022.

Nello scritto «la Commissione - riprende Shahinian - chiede in particolare al Consiglio federale di intervenire presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU, per ottenere da un lato la riapertura del corridoio di Lachin e la cessazione delle ostilità, e dall'altro, l'organizzazione di un ponte aereo umanitario». Appena tornata dalla regione, anche l'ex consigliera federale, Micheline Calmy-Rey ha lanciato l'allarme. «Bisogna che la Svizzera si faccia sentire subito



Sarkis Shahinian

segretario gruppo parlamentare Svizzera-Armenia

«Il 27 febbraio a Ginevra organizzeremo una manifestazione»

presso le Nazioni unite», ha detto.

Agire prima che sia troppo tardi. Tra due settimane, il 27 febbraio, chi manifesterà davanti al palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, chiederà proprio questo. Con la speranza di accendere i riflettori su questa guerra dimenticata. «Oggi si parla quasi sempre e solo di Ucraina ed è giusto - sottolinea - Shahinian - però non riesco a capire come mai da parte dei media ma soprattutto della politica non si arrivi a capire il significato dell'epurazione etnica che sta avvenendo nel Karabakh, che è l'ultimo bastione cristiano e democratico dell'Occidente».

#### La ferita aperta

Epurazione etnica. Shahinian non usa questa forte espressione a caso. Al contrario. Tra il 1915 e il 1923 furono oltre un milione gli armeni uccisi dai turchi, in quello che è passato alla storia come genocidio armeno. Una ferita antica. Mai sanata. Anche perché, secondo il segretario generale del gruppo parlamentare Svizzera-Armenia, anche Azerbaijan starebbe portando avanti «una costante ingegneria demografica, tanto che il padre dell'attuale presidente dell'Azerbaijan, Heydar Aliyev aveva detto che tra i suoi obiettivi c'era quello di ridurre l'elemento armeno».

Altrettanto certe «sono le continue aggressioni militari all'Armenia da parte dell'Azerbaijan che sono delle palesi violazioni dell'accordo trilaterale di cessate il fuoco, sottoscritto il 9 novembre 2020 dall'Armenia, da llo stesso Azerbaijan e della Russia». Quella stessa Russia che dovrebbe vigilare sul rispetto dell'accordo e che oggi sembra volgere lo sguardo da un'altra parte. Da qui il grido d'aiuto del popolo armeno. Che farà sentire la sua voce anche tra due settimane, a Ginevra.

Tra due settimane, il 27 febbraio, manifesteranno davanti al palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra. Manifesteranno perché 120 mila persone, tra cui 30 mila minorenni, da ormai due mesi e in pieno inverno non hanno da mangiare, sono senza luce, gas, acqua, medicine, non possono lavorare, studiare, vivere. Sono prigionieri nel Nagorno Karabakh a causa dell'Azerbaijan che ha chiuso il corridoio di Lachin, una striscia di terra che mette in comunicazione il Nagorno Karabakh con l'Armenia. Una striscia vitale per chi vive in Nagorno Karabakh perché dal corridoio passa tutto il necessario per vivere, appunto.

L'Azerbaijan accusa l'Armenia di usare il corridoio per trasportare truppe e mine da piazzare in territorio azero. Da parte sua l'Armenia denuncia l'occupazione dei suoi territori da parte dell'Azerbaijan. In mezzo 120 mila persone, tra cui 30 mila minorenni, che non ce la fanno più e stanno vivendo sulla loro pelle l'ennesimo atto di una guerra lunga oltre trent'anni tra Azerbaijan e Armenia per il possesso del Karabakh. Una guerra, una tragedia dimenticata. Che non riempie le pagine dei giornali. Non va in prima pagina. Ma che ha causato fino a oggi quasi 40 mila morti e oltre un milione di sfollati.

Sarkis Shahinian, segretario generale del gruppo parlamentare Svizzera-Armenia, il 27 febbraio parteciperà alla manifestazione. E come lui molti altri armeni, ONG e politici svizzeri. Perché il blocco del corridoio di Lachin «deve essere tolto subito, va subito garantito il passaggio - spiega - e se chi dovrebbe garantire la sicurezza di quella striscia di terra, ovvero la

menia». Tutto questo quando «il popolo armeno nonostante le persecuzioni vuole solo la pace e vivere nelle sue terre ancestrali».



Ludwig Naroyan

portavoce comunità armena in Ticino

«Nei progetti dell'Azerbaijan c'è quello di allargare i suoi confini ai danni dell'Armenia»

persecuzione - i fattori di continuità e di identità nazionale sono stati proprio la lingua, la cultura e la Chiesa.